

La Svizzera centro sportivo invernale

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **SBB Revue = Revue CFF = Swiss federal railways**

Band (Jahr): **3 (1929)**

Heft 11

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-780261>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La Svizzera centro sportivo invernale

Evoluzione di idee e di abitudini. L'inverno, già temuto e visto avvicinarsi con terrore, dipinto da artisti e da scrittori a fosche tinte per il freddo, l'umidore, le malattie che apporta, è ora desiderato e salutato con entusiasmo dalle crescenti generazioni. Gli sports molteplici vari e salubri, propri all'inverno, fanno passare in second'ordine, se non dimenticare affatto, le miserie della brutta stagione.

Chi mai avrebbe pensato un secolo fa di recarsi sulle montagne a passare, in pieno gelido inverno, settimane e mesi. Eugenio Rambert, alpinista di grido, non si doleva forse nel 1860 che la montagna era considerata inaccessibile da dicembre a marzo!

Oggi, in tutte le classi sociali, l'aspirazione dominante è di ritemperarsi, di rinvigorirsi nell'aria purissima frizzante delle montagne coperte di alto strato di neve. Via tutti gli imbaccuccamenti, fuori dalle sale tiepide, all'aperto a sfidare gelo e borea. Si tenga il tossicchiare e lo striminzire al primo soffio di freddo chi preferisce ammolirsi, chi ignora che la montagna guarisce di parecchi mali e fortifica sempre, chi ignora che gli sports invernali ristabiliscono l'armonia fra la natura e l'umanità e sono i più salubri ed allegri.

Ove in inverno era profondo silenzio e squallore, adesso regna animazione, tramestio, gaiezza. Fra le annerite capanne alpestri ed i pini ed abeti più volte secolari, sulle alture e le vette che fanno corona agli idilliaci laghi montani, nell'Oberland, nel Giura, in Engadina, ovunque numerosi, confortevoli alberghi con riscaldamento centrale. Vi si giunge in modo comodissimo grazie alle centinaia di funicolari e di ferrovie elettriche arrampicantisi sulle montagne elvetiche, in diretta corrispondenza colle grandi linee di comunicazione europee, che rendono accessibili le vette nel cuore dell'inverno persino agli ammalati. Dalle profonde pianure umide e nebbiose della Germania, delle isole britanniche, della Lombardia si arriva in poche ore nelle meraviglie dell'alta montagna, dove è dato di ammirare lo spuntare luminoso del giorno che inonda di risplendenti colori il niveo paesaggio, di sentire il soffio puro del vento che passa or lieve or impetuoso nelle foreste d'abete e di cembro impregnato d'olezzo resinoso.

È nel Pays-d'Enhaut (canton di Vaud) che, più d'un secolo fa, venne aperta la prima modesta pensione per ospiti invernali, frequentata quasi esclusivamente da inglesi. L'esempio trovò imitatori. Sorsero man mano — non certo colla rapidità moderna — altre pensioni e piccoli alberghi nelle diverse regioni, che potevano contare su di una clientela sicura (basta conoscere la montagna per affezionarsi) e sempre più numerosa. Nel 1876 la piccola colonia inglese di Davos fondò il primo club di slittatori (skating-club), dal quale prese il reale inizio il rapido sviluppo sportivo: un genere di sport non aspettò più l'altro. La slitta, utilizzata in passato soltanto dai montanari per trasportare pesanti carichi sui sentieri scendenti dalle foreste, e dai ragazzi come giocattolo, divenne articolo di sport per gli adulti e già nel 1886 venne indetta una gara di corse in islitta regolarmente organizzata. Le «slitte di Davos» acquistarono fama mondiale in seguito a questa prima ed alle successive gare. Sui pendii di neve battuta scivolano a centinaia le piccole slitte veloci come il lampo, marcando nella

pista una traccia come di stiletto. Lo slittatore deve isolarsi vigile, evitare nella rapida discesa i suoi simili, perchè altrimenti guai all'urto! È sport individuale per eccellenza. Ma l'uomo è socievole ed il godimento è per lui più forte se condiviso. Il bobsleigh sodisfa a questo bisogno: lunga slitta a sei posti, permette a giovani e vecchi di condividere fraternamente il piacere ed i piccoli rischi dello scivolamento. Davanti, con calcagno accorto il capo dirige, assicura, ristabilisce l'equilibrio. Alle volte, tutto si capovolge: tutti vanno rotoloni, ridono, si rialzano incipriati di brina.

Il diffondersi di questo sport non impedì a quello del pattinaggio di perfezionarsi fino ad assumere carattere artistico. Non bastando i tanti laghetti alpini, in molte stazioni turistiche se ne crearono di artificiali.

L'importazione dalla Norvegia dello ski, un trentennio fa, diede allo sport invernale nuove direttive ed un fantastico impulso: fece della Svizzera il ritrovo per eccellenza degli amici dell'alta montagna. L'arte dello skiare conquise tutti, giovani e vecchi, uomini e donne: è oggi sport universale, praticato da tutte le classi sociali, che armonicamente si confondono nelle molteplici e varie gare. I primi timidi esperimenti furono presto seguiti da vere e proprie grandiose manifestazioni sportive cui prendono parte, a due e più mila metri d'altitudine, centinaia e centinaia di persone, sia quali attori, sia quali spettatori. Si hanno concorsi di velocità, di resistenza, di salto, di ascensione. Su ski, vennero ascese la Jungfrau, il Monte Rosa, il Breithorn e percorsi tutti i colli delle Alpi. Punto di partenza sono spesso le capanne ed i rifugi che il Club Alpino Svizzero ha disseminato un po' ovunque ad altitudini varianti fra i 1800 ed i 3000 m. Queste capanne non offrono certo il comfort degli alberghi; danno però ricovero sicuro e protezione contro l'inclinazione della stagione.

Altri sports attirano alle stazioni invernali: il curling, l'hockey... le corse con slitte tirate da cavalli, le feste veneziane sulla neve e sul ghiaccio... in una parola la vita gioconda all'aperto ad onta del freddo intenso. Poi, la sera, allegre riunioni e danze negli alberghi lussuosi, nei quali solo i vasti camminetti ove avvampa un gran fuoco danno l'illusione dell'inverno e della montagna.

A quale delle tante stazioni dare la preferenza? Scelta imbarazzante: tutte hanno caratteristiche particolari, tutte meritano di essere visitate.

I pendii dell'Alta Leventina, baciati dal sole, attirano gli skiatori provenienti dal sud: buonissime corrispondenze di treni trasportano in breve gli amanti di questo sport dai centri lombardi a Faedo ed Airolo, punti di diramazione per le magnifiche distese di neve. Sul versante nordico: Andermatt, il Righi, il Zugerberg, Engelberg. Ricchissimo di eccellenti piazze sportive il Canton Grigioni; la sola enumerazione dei principali siti invoglia ad accorrervi: Celerina, Campfer, Samaden, Pontresina, Sils, Silvaplana, Maloggia, Davos, Arosa, Monastero, Bergün, Zuoz, Lenzerheide, Flims-Waldhaus... Ad essi muovono viva concorrenza l'Oberland bernese cogli incantevoli centri invernali di Grindelwald, Wengen, Mürren, Kandersteg, Adelboden, Zweisimmen, Gstaad, e le Alpi vodesi con Leysin, Le Sépey, Les Diablerets, Villars-Chesières, Gryon....